

Io e...
l'Unità

◆ *Provocazioni (e proposte serie) dell'autore e showman
«Un giornale non di parte, che deve assolutamente rimanere
Sentir parlare di licenziamenti fa proprio impressione»*

L'INTERVISTA ■ PIERO CHIAMBRETTI

«Resistete...e pregate Padre Pio»

ADRIANA TERZO

ROMA «Ma che fa, mi registra?»
**Lei parla a raffica e mi dispiace
rebbe perdersi qualche battuta**

«Giusto. Intanto però possiamo
dire che all'Unità avete un regi-
stratore, e quindi vivete nell'o-
ro».

**Si, in effetti è tutta una montatu-
ra... Chiambretti, ma allora sta
seguito le nostre vicende...**

«Certo. Ma le sto seguendo di ri-
mando perché le
vostre vicissitudini
sono fortemente
compromesse pro-
prio in virtù del fat-
to che in edicola il
giornale ogni tanto
non esce. Quindi,
tantomeno il giorna-
le lo vedo in edicola,
tanto più le proble-
matiche salgono».

**Ci sta ancora bac-
chettando per i tre
giorni di sciopero
di qualche settimana fa?**

«Lo sciopero fa parte delle grandi
conquiste del lavoratore, non ci
sono dubbi. Però bisogna anche
tener conto che il giornale è un
mezzo di informazione che spes-
so può essere utilizzato anche
come campagna per la rivista dei
propri diritti. Non vorrei, quindi,
che il gatto si mangiasse la coda».

Lei legge abitualmente l'Unità?

«La leggo ma non abitualmente

perché mi trovo spesso a correre
dietro alle mazzette dei giornali
che trovo sui tavoli dei vari buro-
crati, dirigenti e amici affini che
popolano il mondo della televi-
sione. E spesso l'Unità non è in-
serita in questa mazzetta. Cosa tra
l'altro drammatica, perché magari
al posto suo ci trovo, cheso, il
Giorno».

E cosa pensa del nostro giornale?

«Che l'Unità è un quotidiano
che deve assolutamente rimane-
re. Oggi come oggi non lo consi-
dero neanche più un
giornale di partito ma
un quotidiano che ha
un punto di vista defi-
nito, che può essere
anche di partito ma
non di parte. Mi piace
molto la pagina degli
spettacoli, trovo che
vi lavorino persone
competenti, profes-
sionisti che riescono
ad argomentare al di
là della domanda e
della risposta che rice-
vono da un'intervi-
sta, con le informazioni e la co-
noscenza necessaria. Cosa che
non ritrovo spesso in altri giorna-
li. Questo senza togliere nulla ai
giornalisti che sono comunque
una categoria da difendere».

**Ha qualche idea per «salvare» l'U-
nità?**

«Una ricetta per voi è sicuramente
pregare. Come D'Alema si è av-
vicinato al Papa portando la mo-
glie e i figli, credo che anche un

giornale laico come l'Unità deb-
ba avere una pagina dedicata a
Padre Pio. Quindi un grande fo-
glie in fotocolor con Padre Pio
che chiude il giornale di Antonio
Gramsci e la distribuzione in edicola
dell'ulivo come segno di pace.
Insomma, un messaggio religio-
so e metafisico, di triplice
chiave di lettura che potrebbe
sensibilizzare gli imprenditori a
risolvere il problema».

E una proposta seria, invece?

«Mah, la situazione è drammati-
ca, perché sentir parlare di licen-
ziamenti, anche se per ora sono
rientrati, fa impressione. Esiste la
cassa integrazione da secoli nel-
l'industria dell'auto e non solo.
Uno strumento che fa anche
preoccupare le tasche degli italia-
ni, ma perlomeno è una sorta di
"sgrassamento" che permette a
chi è declassato dal proprio lavoro
di sperare di rientrare. Invece, un
licenziamento in tronco con una
lettera e un biglietto di arrivederci
certamente sciocca chiunque
si trovi a viverlo in prima perso-
na. Ma anche chi ne è testimone,
come in questo caso il sottoscritto.
È una situazione molto preoccupante
perché le proporzioni e i
numeri sono più vicini alla guer-
ra di Bagdad che a una battaglia
sindacale».

**Un suggerimento per risalire la
china: al nostro posto, lei cosa fa-
rebbe?**

«Spesso e sovente le migliori di-
mostrazioni della propria auto-
stima nascono proprio dai fatti.

Quindi credo che soltanto conti-
nuando a lavorare e dimostrandolo
le proprie capacità si possa difen-
dere il proprio posto di lavoro.
Non vedo, almeno dal vostro
punto di vista, visto che l'Unità
ormai è sul mercato come tutti gli
altri giornali, delle grandi possi-
bilità. Perché un conto è l'autofi-
nanziamento, oppure il licenziamento
in tronco di tutta la redazione
per solidarietà. Ma sono
delle operazioni che vivono sulle
pagine degli altri giornali per tre

giorni, e poi arriverci. La soluzione
migliore, anche se
più rischiosa e piena
di sacrifici, è quella di
continuare a lavorare
dimostrando il pro-
prio valore. E magari
cercando di far ven-
dere qualche copia in
più».

**Le posso lanciare
una sfida provocatoria? Ci assuma in
bloccolei...**

«Volentieri, ma non
sto facendo trasmissioni di taglio
giornalistico. So, però, che l'arti-
colazione delle redazioni della
Rai sono sempre più ricche di
giornalisti e di collaboratori
esterni. Quindi, se io mi potessi
permettere - come succede per
esempio da Gad Lerner - una
redazione folto di giornalisti
affini, farei certamente una cen-
nita anche tra quelli che popola-
no la redazione dell'Unità».

Guardi che era solo una battuta...

«È la risposta alla battuta è que-
sta: si potrebbero utilizzare i giorna-
listi che purtroppo risulteranno
in eccesso, più che nel mio
programma magari nel Meteo. E
così, quando si arriva alla voce Fi-
renze e Bologna, si potrebbe dire:
meno 55 (!)».

Due parole su questo governo.

«È un governo curioso, direi.
Molto ricco di colpi di scena, per-
sonaggi dalla grande autostima,
dalla grande strategia promozio-
nale. Leggo su un
settimanale che D'A-
lema viene ricondotto
sulla strada della
simpatia dalla
propria signora che
va in autobus al su-
permercato e non
vuole la scorta. Credo
che questa doppia
anima, cioè di un
governo che da op-
posizione diventa
governo, sia poi tut-
ta lì. È la moglie di
D'Alema il tallone
d'Achille di Massimo».

**Un invito ai nostri lettori, presen-
ti, passati e futuri.**

«Intanto ringrazio il lettore di
questo pezzo per essere, anche
oggi, con noi in edicola. E sempre
a lui chiedo anche una cortesia:
oltre ad acquistare il giornale per
sé, lo pubblicizzò presso coloro
che non lo comprano. Allora: o
ne compra due, oppure uno pro-
via a rifilarlo porta a porta...».



Monteforte/Ansa

“Libertà per Aung San Suu Kyi”

Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace,
lotta da anni per la libertà del popolo birmano.
La sua sola arma è la non violenza che le ha
fatto conquistare il rispetto e l'appoggio del suo
popolo che la sostiene da quando iniziò nel
1988 la battaglia per la democrazia nel suo
paese.

Da allora venne messa agli arresti domiciliari
e il suo popolo ha subito una dura repressione
con migliaia di morti nelle piazze del paese.
Una feroce dittatura militare tiene in galera gli
oppositori, usa il lavoro forzato di donne, uomini,
e bambini, reprime le minoranze etniche, usa i
proventi del traffico di droga per arricchirsi.
Aung San Suu Kyi è controllata a vista e le sue
possibilità di movimento sono limitate alla
capitale. Da tre anni non può vedere suo marito
e i suoi figli che vivono in Inghilterra.

Quello che chiediamo con questo appello è che
il nostro paese e il suo governo non lascino
solo il popolo birmano, isolino il regime militare
e facciano pressioni in tutte le sedi internazionali
perché Aung San Suu Kyi sia finalmente libera,
il parlamento eletto insediato e la democrazia
ripristinata.

Oggi la Birmania è un paradiso senza libertà.
Spetta anche a noi fare il possibile perché torni
la democrazia e i diritti umani vengano rispettati.

Renzo Arbore

Francesco Baccini

Arnaldo Bagnasco

Giuliana Berlinguer

Enrica Bonaccorti

Ferdinando Camon

Liliana Cavani

Sergio Cofferati

Alessandro Dal Lago

Fabio Fazio

Angelo Guglielmi

Francesco Guccini

Vincenzo La Scola

Carlo Lizzani

Simona Marchini

Paola Pitagora

Rosalia Polizzi

Gillo Pontecorvo

Gigi Proietti

Lidia Ravera

Edoardo Sanguineti

Ettore Scola

Clara Sereni

Antonio Tabucchi

Sandro Veronesi

Massimo Wertmüller

Per adesioni e informazioni: Area attività internazionali dei Democratici di Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma
Fax 066798376 • E-mail esteri@democraticidisinistra.it • www.democraticidisinistra.it

